

LUTTO NELLA CULTURA

Addio a Lanaro storico scomodo e indipendente

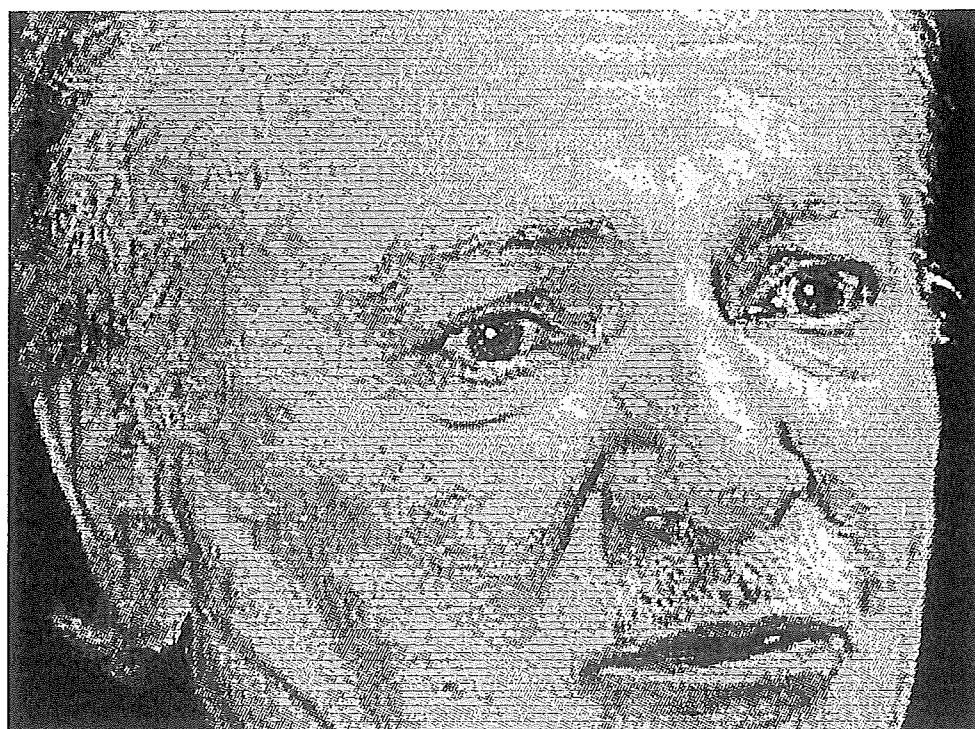
Dalla cattedra di Storia contemporanea al Bo
studi fondamentali sulla genesi dell'Italia

di Nicolò Menniti-Ippolito

▷ PADOVA

Se si pensa alla scuola storica padovana, si pensa quasi immediatamente a Silvio Lanaro. Perché nell'Università di Padova Lanaro ha studiato, perché qui ha insegnato, prima Storia del Risorgimento, poi Storia Contemporanea, perché qui ha fatto nascere una serie di studiosi che hanno seguito la sua lezione ed il suo metodo. Allievo di Federico Seneca ha saputo molto presto ricavarsi un'esperienza di studio autonomo, che lo ha portato a legare intimamente Ottocento e Novecento italiani, come se la frattura del secolo avesse contato molto poco. Il suo nascere nel Veneto periferico ha avuto un significato profondo nel lavoro di storico, come ricordano i suoi allievi in "Pensare la nazione", il libro a lui dedicato pubblicato pochi mesi fa da Donzelli, per i suoi settant'anni.

Non a caso il suo primo libro, agli inizi degli anni Settanta, era dedicato ad Alessandro Rossi ed alle peculiarità di un modello industriale fortemente radicato nella cultura veneta. Ma già in quel primo libro Lanaro andava oltre la lettura tradizionale, convinto, come sempre è stato, che bisognasse superare i fatti, per cercare nelle visioni culturali le radici profonde del-

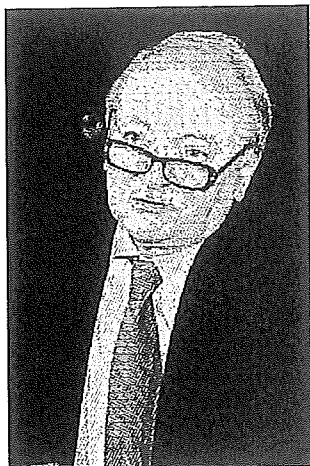


Un intenso primo piano di Silvio Lanaro. A destra lo storico in altre due immagini, quella in basso degli anni '90

le trasformazioni storiche. Ma in quel primo libro era contenuto anche un altro elemento dominante nel pensiero di Lanaro: una sorta di centralità del Veneto nella Storia d'Italia, che sembrava allora una vera e propria eresia. Ed invece è proprio partendo dagli studi sulla realtà

veneta tra Ottocento e Novecento che Lanaro è andato convincendosi che la storia dell'Italia unita andasse ripensata radicalmente, a partire dai limiti di un liberalismo mai pienamente adottato. In questo senso un altro libro decisivo, per quanto ancora preparatorio, è "Società

e ideologie nel Veneto rurale", uscito nel 1976, quando Lanaro cominciava ad insegnare "Storia del Risorgimento". Ma il suo Risorgimento era fatto di analisi delle ideologie soprattutto, e delle ideologie locali, quelle di Lampertico, per esempio, quelle di Paolo Lioy, figure allo-



“ Era convinto che la storia del Belpaese andasse riletta al di là degli schemi classici Per esempio partendo dallo studio delle ideologie locali



“ Fondamentale e innovativo fu “Nazione e lavoro”. Bobbio disse che era un libro bellissimo e completamente sbagliato. Ma l’analisi di Lanaro oggi è accettata

ra considerate ai margini ed invece centrali per arrivare a quella vera e propria svolta nella storiografia nazionale che è rappresentata da “Nazione e lavoro”, pubblicato nel 1979. Con questo libro Lanaro, dopo anni di lavoro silenzioso, divenne improvvisamente noto, anche

se per lo più le sue tesi non erano condivise. Usando una documentazione vastissima e del tutto originale, Lanaro ipotizzava una storia d’Italia del tutto diversa da quella della narrazione storiografica ufficiale. Bobbio scrisse che era un libro bellissimo ma interamente sbagliato. Gli storici liberali, per motivi opposti, reagirono allo stesso modo. Lanaro accostava due termini che alla fine degli anni Settanta sembravano antitetici: la nazione (cara alla Destra), il lavoro (caro alla Sinistra), ma soprattutto intravedeva nel formarsi del primo liberalismo italiano quella stortura che avrebbe portato irrimediabilmente al fascismo. Come Asor Rosa in letteratura, Lanaro sovvertiva gli schemi classici, criticava tanto la tradizione storiografica socialista quanto quella liberale, accusandole di aver mitizzato un’Italia del tutto diversa da quella reale.

Nel tempo poi la lettura di Lanaro si è imposta. In Italia – come lui raccontava – la modernizzazione non è avvenuta secondo linee liberali, ma è stata resa possibile, sin dall’inizio, da forme di autoritarismo che sarebbero poi sfociate nella dittatura. In questo senso anche l’altro grande libro di Lanaro, la “Storia dell’Italia repubblicana”, pubblicato nel 1992, si collega a questa lettura della formazione iniziale dell’Italia. Perché la stortura rimane: anche la nuova ondata modernizzatrice, quella del dopoguerra, risente secondo Lanaro di quei modelli paternalistici, autoritari, non pienamente democratici che caratterizzano l’Italia come nazione. Montanelli, quando lesse il libro di Lanaro, si arrabbiò moltissimo, ma forse si ricredette negli anni successivi, quando l’evoluzione del sistema politico italiano sembrò indicare la permanenza di quel vizio di fondo che Lanaro aveva identificato. Un ultimo libro deve essere ricordato. Nel 1984 la Einaudi affidò a Lanaro la realizzazione del volume “Il Veneto”, che inaugurava la sezione della Storia d’Italia dedicata alle Regioni. Era il riconoscimento ad uno storico capace di dimostrare come la dimensione locale fosse indispensabile per raccontare la storia italiana.

Si è spento ieri in ospedale Aveva 70 anni

PADOVA. Si è spento ieri pomeriggio in ospedale a Padova il professor Silvio Lanaro. Circa tre anni fa aveva subito un intervento alla carotide, poi via via le sue condizioni di salute erano peggiorate per l’aggravarsi di problemi diabetici. È stato titolare della cattedra di Storia contemporanea del Dipartimento di Scienze storiche all’Università di Padova. Fino all’ottobre scorso quando, a 70 anni, è andato in pensione.

IL DOCENTE E IL PERSONAGGIO

Lo studioso allergico alla banalità che dopo la lezione offriva lo spritz

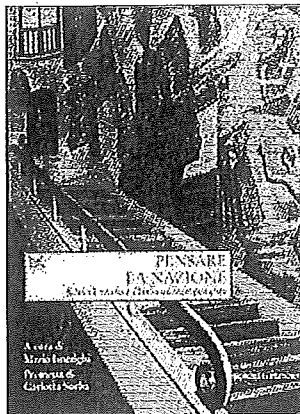
di Filippo Tosatto
D PADOVA

La vecchia aula A del Liviano, il sorriso tra i baffetti, l'*incipit* della lezione: «Nell'età dell'imperialismo l'omiletica civile si fa vulgata di un riformismo autoritario...». Sguardi smarriti, studenti che spulciano il manuale nel tentativo (ahinoi, vano) di pescare il jolly. Un profeta del passato, Silvio Lanaro, mai ostaggio di dogmi né cultore del facile anticonformismo. Un maestro vero, che ha inoculato in generazioni di giovani la passione della storia - un virus inguaribile, sì - e l'ha fatto senza concedere scorciatoie ma impegnando gli allievi (i seguaci, verrebbe da dire) in un percorso faticoso, a tratti frustrante, il cui avvio consisteva nella traumatica rimozione delle certezze ereditate dagli studi precedenti. Allergico alla banalità - «Chi le ha detto che il fascismo fu una dittatura conservatrice? È forse un testimone oculare?», fulminò il malcapitato che scrive, ingenuo al punto da sollevare un'obiezione - cresciuto in un ambiente storiografico a forte impronta marxista, Lanaro simpatizzò sempre per la sinistra libertaria e non confuse mai sapere e credo politico. Al centro della sua indagine curiosa, i fenomeni di lungo periodo dell'Italia tra Otto e Novecento: colonialismo e industrialismo, cultura nazionalista e protezionismo economico, élite borghese e nascita delle classi dirigenti.

Sciordinando le imprese dei beniamini - «L'intuizione visionaria di Vincenzo Stefano Breda», «Il paternalismo futu-



ribile di Alessandro Rossi da Schio» - il professore malcelava l'ammirazione scientifica verso i pionieri di un capitalismo capace di farsi largo tra pauperismo cattolico, agrari assenteisti e socialismo pasticcione. Né trascurava personalità in apparenza minori e sconosciute ai più: matematici di



provincia e liberi cultori di antropologia, anarco-sindacalisti fautori del "blocco dei produttori" e preti rurali alfiere del "Paese reale"; quasi un etologo alle prese con i coleotteri, li incasellava in un vasto disegno (misconosciuto dall'accademia tradizionale eppure cruciale) riallacciando i fili del-

le microstorie venete in una visione mai angusta. Fino a contagiarsi, a trasmetterci l'ostilità verso ogni visione manichea e la convinzione che la revisione permanente (non il revisionismo volgare) sia la via maestra della ricerca.

Docente talentuoso, narcisista nello sfoggiare vocaboli desueti evitando come la peste quelli ordinari, esigeva di più dagli studenti che più assiduamente frequentavano i suoi corsi. In fase d'esame non era di manica larga; lo irritava chi replicava *tout court* le sue espressioni verbali nel tentativo di ingraziarselo ma coglieva al volo l'interesse genuino e spesso lo premiava, magari con uno spritz amicale. «Ci conosciamo da trent'anni, smettila con questo insopportabile lei», «Non ci riesco, professore», «Ufff». L'ultimo incontro, mesi fa. Ti siamo debitori, Silvio. Non ti dimenticheremo.



VICENZA

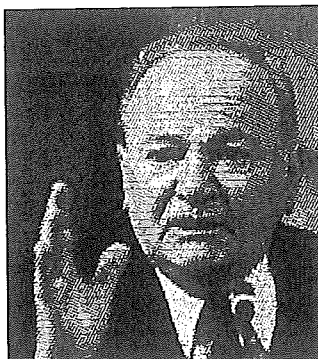
È morto Silvio Lanaro, "lo storico della nazione"

È morto ieri pomeriggio nell'Ospedale di Vicenza, dove era ricoverato, lo storico Silvio Lanaro, uno dei maggiori studiosi italiani dell'età contemporanea. Aveva 71 anni, e da tempo era ammalato di diabete, con relative, gravi complicazioni: fra queste una cancrena a un piede, che aveva costretto i medici ad amputargli una gamba. Ieri mattina, dopo molti giorni, lo studioso aveva dato segni di ripresa, ma nel pomeriggio, senza che neppure i vicini di letto se ne accorgessero, il suo cuore ha ceduto. Probabilmente i funerali saranno celebrati mercoledì a Vicenza.

Lanaro aveva lasciato l'insegnamento all'Università di Padova, al compimento dei settant'anni, lo scorso ottobre, e per l'occasione gli era stato dedicato dai colleghi e allievi un libro, curato da Mario Isnenghi e da Carlotta Sorba, dal titolo "Pensare la nazione". Questo per ricordare il suo contributo, come ricorda Isnenghi, «al recupero, col libro "Nazione e lavoro", di un concetto tradizionalmente considerato di destra, la nazione, accostandolo ad un concetto come il lavoro, che apparteneva al patrimonio della sinistra. Scelta che all'epoca apparve provocatoria, ma che fruttò al libro una grande fortuna».

Ad esso seguirono, tra i numerosi altri, "La storia dell'Italia repubblicana", e il volume dedicato al Veneto della Storia della Einaudi.

S.F.

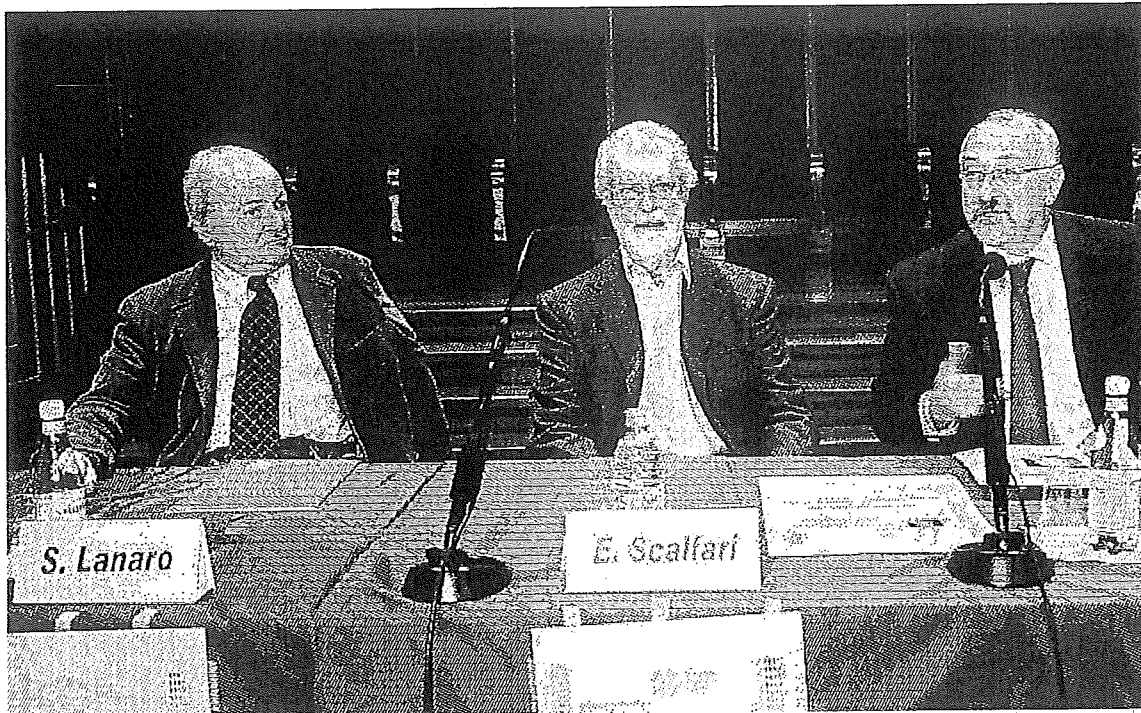


Lo storico vicentino
Silvio Lanaro



AVEVA INSEGNATO AL BO E SCRITTO LA GENESI DELL'ITALIA E DEL VENETO DI OGGI

Morto Silvio Lanaro, storico scomodo e indipendente



■ Si è spento ieri pomeriggio, a 70 anni, Silvio Lanaro (nella foto, a sinistra, con Eugenio Scalfari e Vincenzo Milanese), vicentino, storico dell'Italia contemporanea e titolare fino allo scorso ottobre della cattedra universitaria al Dipartimento di Scienze storiche. A minare il suo fisico l'aggravarsi dei problemi di diabete. ■ MENNITIPPOLITO E TOSATTO A PAGINA 24

